

Letta: «Ora un grande centrosinistra che parta dall'esperienza di governo»

Il segretario: sull'agenda Draghi vanno evitate semplificazioni
Il Pd deve diventare motore di un progetto che parli al Paese

Le alleanze

Tiene banco il nodo delle alleanze. Resta il gelo con Conte, si guarda a Calenda

L'ex leader

Zingaretti in campo (e prossimo alla candidatura): saremo la forza del lavoro

ROMA «Agenda Draghi? Basta con le semplificazioni caricaturali». Il segretario del Pd Enrico Letta è impegnato nella ricerca delle alleanze per le prossime elezioni politiche, intento a scrivere il programma del centrosinistra: non intende ingabbiare in uno slogan il progetto del partito.

Spiega: «È chiaro che a partire dall'esperienza del governo Draghi, che abbiamo sostenuto con lealtà nonostante una maggioranza irripetibile e faticosa, il Pd è motore di un grande progetto Paese di centrosinistra».

Già, il centrosinistra. Sono queste le ore decisive per disegnare i confini dell'alleanza che si confronterà alle urne con il centrodestra. E Letta intende dare un'impronta collegiale alle decisioni del partito. Dice infatti: «In direzione proporrò una visione del nostro ruolo e del percorso da compiere insieme fino al 25 settembre».

La direzione del Pd è stata convocata per martedì, dove, molto probabilmente, dovrebbe arrivare la parola fine sul rapporto con il Movimento Cinque Stelle.

Di un'alleanza con Italia viva di Matteo Renzi, invece, si potrà ancora ragionare, fare un conto sui costi e i benefici, come sostiene Andrea Marcucci, vedere cioè se si guadagnano voti oppure se si perdono. Ma questo potrebbe essere un mero esercizio di stile a fronte di un rapporto che è fin troppo deteriorato. Con l'ex segretario del Pd non c'è

stato un *casus belli* come quello con i Cinque Stelle, ma una frattura che si è consumata nel tempo sui contenuti, a cominciare dal voto sulla riforma della giustizia fino ad arrivare a quello sul ddl Zan.

Intanto dopo lo strappo irrimediabile con Draghi, Giuseppe Conte cerca ancora un'interlocuzione con Letta. Lo fa con un post dove contesta la sua analisi sulle cause della caduta del governo. Il leader M5S declina la responsabilità e si intesta la titolarità di un'agenda sociale che secondo lui non è stata considerata dal presidente del Consiglio. A Conte arriva una risposta a stretto giro, ma da Marco Furfaro — nel Pd responsabile nazionale dei rapporti con le associazioni —: «Avevamo il compito di rispondere alle persone in difficoltà con i fatti, non con i post. E il salario minimo, il taglio del cuneo fiscale, gli aiuti alle famiglie erano parte dell'agenda sociale su cui Draghi si era impegnato e che avrebbe aiutato milioni di italiani. Conte ha preferito l'agenda dei social network. Noi ripartiamo da qui: dalla politica che risolve i problemi degli italiani».

Archiviata l'alleanza con i Cinque Stelle, ormai nel Pd anche i più favorevoli a Conte, come Francesco Boccia, si sono convinti. E Dario Franceschini ha smesso di tentare di tessere quella tela imbastita il 20 luglio dietro le quinte del Senato.

«Quanto è accaduto merco-

ledi scorso è uno spartiacque. C'è un prima e un dopo 20 luglio», ribadisce il segretario Letta che adesso guarda al centro e a sinistra per le alleanze. Guarda, cioè, in primis ad Azione di Carlo Calenda e a +Europa di Emma Bonino.

«Da parte nostra non ci sono preclusioni ad alleanze se ci sono obiettivi chiari di riforma su una linea della prosecuzione dell'azione del governo Draghi», dice Riccardo Magi presidente di +Europa. E aggiunge: «La linea del Pd che ha privilegiato il rapporto col M5S è stata spazzata via in 24 ore, ma adesso deve ancora chiarire i rapporti con le forze alla loro sinistra».

Domani mattina Emma Bonino e Carlo Calenda si presenteranno insieme in una conferenza stampa per mettere nero su bianco i punti del loro programma.

Ieri, intanto, Nicola Zingaretti ha provato ad esplicitare alcuni di quelli del Pd: «Saremo la forza del lavoro, dell'emergenza sociale, della lotta alle disuguaglianze, del sapere, della scuola, della conoscenza, dell'Italia semplice, per le persone e per le imprese. Di questo ha bisogno adesso l'Italia». L'ex segretario del Pd e attuale governatore del Lazio, ha fatto un passo avanti verso la decisione di una sua candidatura alle prossime Politiche. Prima di abbandonare la Regione dovrà però sciogliere il nodo dell'alleanza con il M5S, che nel Lazio è ancora in piedi.

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

● Alle elezioni amministrative dello scorso giugno, in diversi Comuni, il Pd ha corso in coalizione con i 5 Stelle. Il Movimento, però, raramente ha superato il muro del 5%

● Con la decisione del leader M5S Conte di non votare la fiducia al dl Aiuti, che poi ha innescato la crisi di governo, i dem hanno deciso di rompere l'alleanza

● Le tensioni tra i due partiti non hanno però fermato le primarie in Sicilia per la scelta del candidato governatore che si sono tenute ieri e a cui ha partecipato anche il Movimento con Barbara Florida

La parola

CAMPO LARGO

È il progetto politico del Pd per ampliare la coalizione di centrosinistra sia alle forze di centro, come Azione di Calenda e Italia viva di Renzi, sia al M5S di Conte (e ad Insieme per il futuro di Di Maio), riuscendo a trattenere nella stessa alleanza anche i partiti che guardano più a sinistra come i Verdi, Sinistra italiana e Articolo Uno. Dopo la rottura del M5S con il premier Draghi, il leader dem Letta ha chiuso la porta a Conte: «Impossibili alleanze con chi ha fatto cadere il governo»